

Pronto il progetto di ristrutturazione della chiesa della Beata Vergine a Monte Carasso

La pietra del miracolo

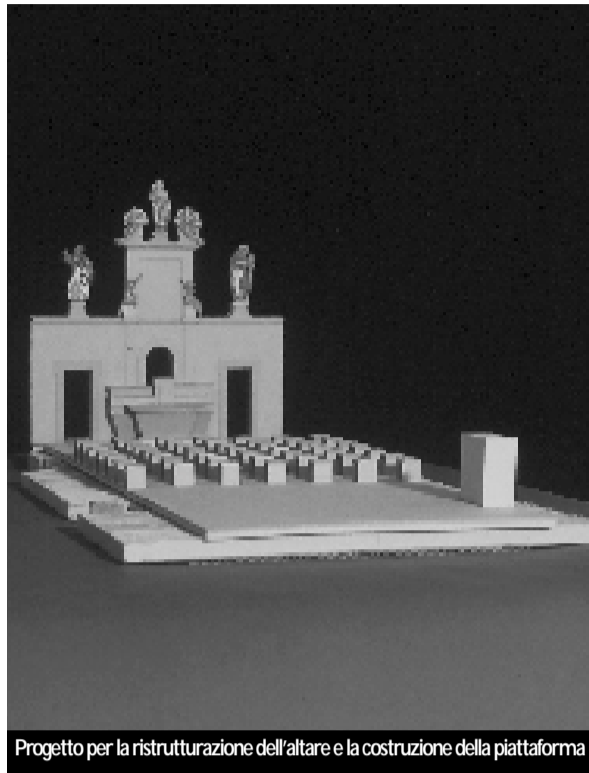
Il progetto per il restauro della chiesa della Beata Vergine a Monte Carasso (la gesa da la Madonna di galin) è pronto. Presentato durante la serata informativa, organizzata e voluta dal Consiglio parrocchiale alla presenza della popolazione, è stato messo a punto dagli studi di architettura Giacomo Guidotti & Riccarda Guidotti e da quello di Lidio Guidotti in collaborazione con l'artista Luca Mengoni e l'architetto Stefano Rossini.

«La chiesa è molto deteriorata e necessita lavori di ristrutturazione - dichiarano i promotori del progetto -. Il nostro vuole essere essenzialmente un restauro conservativo che si gioca intorno all'altare, elemento fondamentale della chiesa. L'edificio ha una sua storia e una struttura caratterizzante. Quindi nel nostro studio gli elementi che sono ancora in uno stato buono vengono recuperati e sono mantenuti intatti. Verrebbero invece eliminati gli elementi parzialmente persi e che non hanno valore particolare».

Gli interventi sono quindi stati studiati tenendo conto di diversi elementi. Primo fra tutti il motivo per cui la chiesa è stata eretta proprio in quel punto. La storia racconta di una donna e dei suoi figli salvati dalla Vergine mentre stavano per annegare nelle acque del fiume (Il meraviglioso, leggende, fiabe e favole ticinesi, Dadò edizioni, vol 4, 35. Notizie storiche su Monte Carasso, Istituto editoriale ticinese, 211). In ricordo dell'evento. Venne costruita una cappella proprio sul masso del miracolo (1514). Distrutta da una piena del fiume, la cappella venne ricostruita nel 1560 e solo in seguito, in occasione della visita di san Carlo Borromeo (1583), venne deciso di costruire l'oratorio. I lavori durarono dal 1590 al 1620. La forza del torrente ha però costantemente messo alla prova l'oratorio che ha visto susseguirsi negli anni numerosi interventi di restauro e diverse modifiche. Oggi il fiume è stato arginato e il terreno adiacente all'oratorio è stato opportunamente adattato per limitare danni come dilavamenti, caduta di massi, piene.

Molti anche i lavori per limitare i danni causati dall'umidità, la scarsa ventilazione e l'isolazione minima.

La sostituzione del tetto ha messo fine alle infiltrazioni dell'acqua piovana: ma macchie e cadute di intonaco sono ancora ben visibili sulla volta. Il materiale addossatosi alla chiesa durante le buzze - l'ultima risale al 1948 - ha inoltre causato infiltrazioni d'acqua nelle pareti, cosicché si sono formate macchie di umidità. Il drenaggio del terreno dietro l'edificio elimina la causa del degrado, ma ne rimangono inevitabilmente le tracce. Il pavimento dell'oratorio poi, posato nel 1912 su un fondo in calcestruzzo, impedisce l'evaporazione dell'acqua favorendone la risalita nella muratura e negli intonaci, che stanno cadendo.



Progetto per la ristrutturazione dell'altare e la costruzione della piattaforma

Questa stessa umidità porta al continuo degrado delle decorazioni, degli stucchi e delle pitture murali (come evidenzia il rapporto sullo stato di conservazione delle pitture murali e dell'altare, Cgb).

L'intervento studiato dai promotori del progetto di risanamento della chiesa distingue all'interno dell'oratorio due elementi: l'edificio e l'altare.

La chiesa era stata costruita sul fiume in ricordo del miracolo. Successivamente però il fiume è stato deviato e ora manca quasi completamente l'opposizione tra il luogo e l'edificio. Ora il progetto «vuole evidenziare questi due aspetti della chiesa che erano da un lato l'ambientazione dell'evento sottolineato dalla volta molto spartana con il cielo blu illuminato da piccole stelle, dall'altro la rappresentazione dell'evento stesso marcato dalla piattaforma che fa da pedana all'altare: elemento questo che dovrebbe diventare il luogo del culto. La nostra è una precisa volontà di scindere il luogo del miracolo dall'involo (la chiesa) e ricreare l'ambientazione dell'evento. Nell'altare infatti si identificano gli elementi narrativi e



Particolare del disegno del pavimento

caratterizzanti il culto, nell'edificio la loro protezione e la loro ambientazione».

E per questo che viene proposta una piattaforma posta davanti all'altare, staccata dalle pareti e rialzata dal pavimento, che diventi assieme all'altare il luogo del culto. La relazione stretta tra l'altare e la piattaforma è segnata dalla presenza sulla piattaforma di una decorazione (elemento narrativo) dedicata alla Madonna, dalla scelta dei materiali (i marmi che costituiscono l'altare) e conseguentemente dalla vicinanza dei colori. La decorazione della piattaforma sarà quindi caratterizzata da due motivi floreali, da sempre elementi costitutivi dell'iconografia mariana.

«La struttura dell'edificio e gli elementi architettonici al suo interno - spiegano ancora gli autori del progetto - sono regolati dal rapporto aureo. Questa proporzione diventa regolatrice della decorazione, perché i fiori sono disposti secondo un principio matematico non periodico, che evoca la complessità e la perfezione caratteristiche del divino».

La volta e le pareti sono dissociate dal primo elemento. Ricoperte da un intonaco color blu contenente particelle minerali che riflettono la luce, costituiscono il contesto, evocando il cielo stellato, e suggeriscono l'idea della protezione rappresentando il manto della Madonna. La struttura e la modanatura delle pareti saranno messe in risalto dalla differente riflessione della luce sull'intonaco.

Si pensa inoltre di operare un taglio tra pavimento e pareti: questo stacco impedirà all'umidità di risalire sulle pareti e permetterà una migliore conservazione dell'intonaco. Il degrado delle pitture murali e degli stucchi dovrebbe anche essere arginato.

PAOLA PETTINATI

Cultura
Spettacoli
Espresso

Gino Paoli in concerto
al Casinò di Campione

Campione d'Italia - Un grande ospite questa sera alle 20.30 al Casinò municipale dell'enclave. Tornerà Gino Paoli per un concerto in cui presenterà alcuni fra i più grandi successi. Un regalo che Paoli fa al suo pubblico per festeggiare i 40 anni della sua lunga e fortunata carriera. Il cantautore presenterà anche il suo nuovo album «Per una storia» ma non mancherà di cantare brani come «Il cielo in una stanza», «Sassi», «Senza fine», «La gatta», «Quattro amici al bar», «Una lunga storia d'amore».

Teatro Dimitri,
si cambia programma

Verscio - I responsabili del teatro Dimitri comunicano che la rappresentazione della Compagnia Teatro Dimitri «La morte del cigno», in programma per martedì 17 alle 20.30, verrà sostituita dalla spettacolo «Porteur» del clown Dimitri. Una pièce in cui Dimitri sorprende lo spettatore per il contenuto inesauribile di una grande baula, contenuto che lo ispira nella creazione di numeri clowneschi. Poi Dimitri trova una valigia piena di strumenti. Curiosa e suona.

Pomeriggi letterari
al Museo Hesse

Montagnola - Omaggio per i cento anni dell'istituzione del premio Nobel al Museo Hermann Hesse. Oggi, vigilia di Pasqua, alle 16.30 si inizierà a leggere e discutere Hermann Hesse in cinque lingue. In tedesco-italiano (sempre ogni domenica), in tedesco-spagnolo-italiano, tedesco-francese-italiano, tedesco-inglese-italiano programmati su tre sabati al mese. Oggi si inizia con le letture-dialogo in italiano-spagnolo-tedesco sul dramma dell'Europa dopo la prima guerra mondiale.

Stasera su Tsi Uno la nuova serie della sit-com

Delitto al "Fitness Club"

Non resteranno a bocca asciutta gli appassionati della commedia dialettale in tv: terminata l'ultima serie del Ristorante San Sisto, arriva da questa sera su Tsi Uno la seconda serie di Fitness Club, la sit-com che ora si presenta con una serie di novità formali e contenutistiche.

Non c'è solo lo slittamento dalla tensione drammatica delle "storie di vita quotidiana" del San Sisto all'allegria scanzonata del Fitness Club a segnare il passaggio del testimone fra le due serie che hanno per protagonista la "compagnia dialettale Tsi". In questa nuova edizione delle disavventure di Rudi Incerto, Otto Schlecht e Gianni Bellino - (ovvero Sergio Filippini, Yor Milano e Gianni Quillico), i tre gestori del centro fitness più scalagnato del mondo si trovano, nelle sei puntate, a fare i conti con un "giallo". Un delitto misterioso che terrà con il fiato sospeso fra una risata e l'altra.

Per i più curiosi: sarà il povero Rudi (Sergio Filippini), nello svolgere le pulizie quotidiane al club, ad imbattersi nel caso ritrovando in un angolo il cadavere di uno sconosciuto. Manco a dirlo, assassinato. Chissà da chi, e perché...

Dal ritrovamento nasce una sequela di avvenimenti imprevedibili e colpi di scena, puntellati dalle immancabili gag nelle quali i nostri sono insuperabili, e che coinvolgeranno tutti i personaggi che gravitano attorno al Fitness Club: da Mariuccia Medici, pimpante come sempre, a Diego Gaffuri, Dante Martini, Claudio Moneta, Elda Olivieri, Giu-



Omicidio misterioso e tante risate

seppe Stanga, Silly Togni, Sandra Zanchi. E come in ogni giallo che si rispetti, non poteva mancare il detective: e così nella serie si inserisce un personaggio nuovo, un giovane e affascinante commissario di polizia (Ivan Venini, protagonista di diverse serie televisive italiane). Toccherà a lui, con la collaborazione - più o meno efficace... - dei nostri eroi, cercare di risolvere brillantemente il caso.

Intanto si è concluso il concorso indetto da Fitness Club per trovare un nome alla palestra di Rudi, Otto e Gianni. È stato scelto il titolo coniato dal giovanissimo Athos Cavadini, undici anni, di Morbio Inferiore: Cola-Gras Fitness Club.

A Bellinzona in mostra una quarantina di opere

Pierino Fiori, l'artista e lo sportivo

Nell'ambito della 61esima edizione del Torneo internazionale U19 di Bellinzona si è svolta giovedì sera nella Sala Patriziale di Palazzo civico l'annunciata vernice della mostra di Pierino Fiori, scomparso cinque anni fa. La personale, onorata da folto pubblico, è stata ideata per riprendere un discorso biografico-sportivo culturale nei suoi riferimenti essenziali per risentire le emozioni dell'uomo, dello sportivo e dell'artista.

Pierino Fiori sviluppò con successo l'arte grafica disegnando oltre 30 manifesti pubblicitari del Torneo bellinzonese e il nuovo vessillo dell'AC Bellinzona. Vinse numerosi concorsi grafici ma la sua vera, grande passione fu la pittura. Frequentò nel 1931, su consiglio del grande artista giubiaschese Augusto Sartori, l'Accademia delle Belle Arti di Brera, che dovette purtroppo interrompere per mancanza di mezzi. Rientrato in Ticino egli ottenne la medaglia d'oro alla Scuola ticinese di pittura diretta dal prof. Antognini. L'arte pittorica del Fiori infonde vita alle cose ed alle persone, perché arte semplice e sincera che segue la geniale ispirazione. Egli ha ritratto con facilità le realtà quotidiane, dando al suo tratto un suggestivo carattere di magia e di mistero.

Le sue opere non necessitano del clamore della cronaca, semplicemente perché le sue immagini si riferiscono agli angoli più suggestivi del-



Pierino Fiori tra i suoi quadri

le contrade bellinzonesi, della Val Morobbia, della Val Colla ed anche del Grigioni.

Pierino Fiori è stato anche uno sportivo di grande caratura. Vesti la maglia del Giubiasco, del Lugano, della Juventus di Zurigo, del Chiaso e del Bellinzona, nonché - durante il suo soggiorno milanese - quella delle giovanili dell'Ambrosiana. Fu uno degli artefici che portarono l'ACB in Prima Divisione nel 1936. Fiori è stato anche provetto bocciolo, vincendo il campionato ticinese e molti altri trofei.

La mostra resterà aperta fino al 22 aprile prossimo.

Piaceri della tavola

di Grimod



CHEZ LÉON DE LYON

Non è facile cucinarsi una personalità quando si è il figlio di Paul (Lacombe), il figlioccio gourmand d'un altro Paul (Bocuse), l'ereditiere di Léon (de Lyon) e il conservatore in capo della cucina (ancora di Lyon). Dopo 25 anni passati a man-

tenere le tradizioni, a confortare l'eredità, a custodire il gusto e il senso delle cose, Jean-Paul Lacombe è giunto al traguardo principale della sua vita di ristoratore: essere totalmente sé stesso. Il ristorante Léon de Lyon, al n. 1 rue Pléney (che fa angolo con la rue du Plâtre), è vicino al museo di Belle Arti, nella Presqu'île, poco discosto da Place des Terreaux. Esiste dal 1904, le buone tradizioni vi sono continuate, ben viventi, in questi saloni e gabinetti rivestiti di boiseries e di pregevoli dipinti alla gloria del marmittone. Consiglierei, anche se non avete bisogni impellenti, di "andare al bagno". Infatti, il percorso che conduce ai cessi, nel seminterrato fa scoprire un ambiente insospettato. Nel lungo corridoio e nell'anticamera dei detti si snoda una bella esposizione di notevoli quadri (oli, pastelli, disegni); l'atrio

- è lì che vi sono i lavamani - spaziosissimo ha ampie vetrine che svelano alcuni angoli della cantina: ci si ispira per leggere la carta dei vini, di ritorno al piano di sopra.

Non appena seduti a tavola, elegantemente apparecchiata, servizio di piatti personalizzati con disegni sulla corona (Villeroi Boch), un garçon depone un vassoietto con alcune stuzzicchevoli presine solide. La lettura della carta prende pochi minuti: due pagine, per una ventina di preparazioni ripartite nei vari registri; due altri fogli con due menu. Opto, siamo a giorno, per il menu "du déjeuner", a 320 FF (meno di 80 Fr.); tre portate a tripla scelta. Ve n'è un altro, tutto tartufi freschi (sui 200 Fr.), troppo impegnativo, anche per il portafoglio: cinque portate, più dessert. Mi decido per il tema del pollo bressa-

no. Intanto che in cucina marcia il primo piatto - parfait di fegatini biondi cotto in fondina, servito tiepido, salsa al Porto dove sono intrise creste di gallo e pezzetti di gallinaccio (si rivelerà stupendo) - perviene un bicchierino con lenticchie verdi in insalata, e un bigné fritto, croccante, racchiudente stufato di piede di maiale; gradevole combinazione contadina. In secondo turno, morbido petto e coscia di volatili (dal moncherino, sotto il gionocchio, si tratta di uno "zampe nere"), nuotano in un piccolo jus i legumi dimenticati, "aux légumes oubliés": cardi, topinambours, scorzonera e crosnes, tubercoli di una pianta coltivata, d'origine giapponese, acclimatata nel 1882 dall'agronomo Pailleux, a Crosne nell'Essonne (caduti in disuso, siccome seccano facilmente e sono fastidiosi da pulire).

Il dessert è grandioso: flan caldo al cioccolato e marrons glacés, lamina di cioccolato foggata a cucchiaia, contenente gelato alle castagne, panna montata all'arancia confitta. Comodamente seduto in poltroncina di pelle marrone chiaro, sorbendo questo ben di dolciumi delicati e scarsi di zucchero, stai facendo il riassunto di quanto sublimemente goduto, e pensi vagamente al caffè. Ti leggono il pensiero, perché cominciano ad apparecchiare un cestino con una manciata di sfogliatine croccanti e un vassoietto argentato con sopra una dozzina di friandises galeotte; non bastasse, ecco ancora una caseruolina d'argento traboccante di truffes al cioccolato amaro. Il caffè, comprensivo di tanto ben di Dio, è fatturato 7 Fr.: evidentemente, un regalo.

Direttore di sala, maitres e som-

melier sono in completo nero; abbottonatura alta, quasi da sacerdote; i camerieri-commis in giacca-gilet verde, tronco e gambe fasciate da grembiule avvolgente, in cuoio morbido dello stesso marrone delle sedie: una squadra di stile. Tra i vini avrò bottiglia di Moulin-à-Vent 1996 (Georges Dubouff) a 27.50 Fr., molto conveniente. Siamo in un ristorante ** Michelin; quindi, tutto sommato, prezzi moderati.

Il patron Jean-Paul Lacombe ricordato, pur non essendone imparentato, il gigantesco Jacques Lacombe (amico di Conti Rossini), insignie cuoco del Lion d'Or di Ginevra: "Mio papà - dice - ne era ammiratore; un po' più piccolo di me, al suo cospetto sembrava un ragazzino. Avevano in comune la cultura della selezione dei prodotti di alta qualità!" Chez Léon de Lyon, continuità assicurata.